

RIFLESSIONI

**L'identikit
 del candidato
 in Campania**

APPRENDIAMO dalle cronache che i vertici nazionali del Pdl frenano sulla candidatura di Nicola Cosentino alla guida della Campania. E' davvero un politico a rischio? Attenti, per carità, a come usiamo le parole ricorrenti in questi giorni (camorra, clan, ecc.) e a quali parole usiamo. Attenti a dare credito alle voci di strada e ai rumori da corridoio, che quasi mai sono innocenti o disinteressati. Attenti soprattutto a fare processi fuori dalle aule di giustizia. Ne abbiamo già viste di campagne di stampa ad hominem risoltesi in un bel nulla, salvo il discredito gettato per sempre sul malcapitato di turno. E dunque prudenza nel dare per scontato ciò che scontato non è, specie quando sono in ballo accuse tanto gravi e infamanti. Se l'uomo abbia delle colpe - e di quale natura - lo deve stabilire la magistratura, con i suoi propri mezzi, non l'opinione pubblica o i suoi dichiarati avversari politici, interni ed esterni.

Ciò detto, nel solco di un rigoroso garantismo, esiste un problema - squisitamente politico, prima ancora che giudiziario - che non può essere aggirato e che nel caso particolare della Campania appare particolarmente grave. C'è ormai la prova provata che la criminalità organizzata ha deciso di infiltrarsi, in ogni possibile forma, nella vita dei partiti. Che essendo ormai strutture di nessuna consistenza, a partire dal Pdl e da Pd, non hanno più filtri o barriere che consentano loro di proteggersi da chi intende utilizzarli come strumenti per i propri scopi.

La vicenda di Castellammare di Stabia ha solo portato alla luce, drammaticamente, ciò che già si temeva o sapeva: la camorra s'è buttata anch'essa stabilmente in politica, alla ricerca di nuove occasioni e modalità per rafforzare il suo potere sul territorio.

Ma ciò significa una cosa sola: che proprio perché deboli ed esposti i partiti, o ciò che ne resta, debbono muoversi, oggi più che mai, con la massima cautela e prudenza. Soprattutto in contesti difficili come quello campano, dove il confine tra lecito e illecito s'è fatto ormai sempre più evanescente. Specie in prossimità di una scadenza tanto importante come le prossime elezioni regionali: che in particolare per la Campania potrebbero rappresentare, dopo la crisi lancinante degli ultimi anni, un momento di rilancio e riscatto, da affidare a mani per quanto possibile esperte e limpide.

Nell'ultimo quindicennio, nel solco di Tangentopoli e nel segno della demagogia antipolitica, si è diffusa l'idea che basti essere accusato di qualcosa, magari da un giornale o da un avversario, magari da un killer in cerca di uno sconto di pena, per risultare automaticamente colpevole. Un modo di ragionare aberrante: che il sospetto sia l'anticamera della condanna è la convinzione degli inquisitori di professione, capaci di vedere il marcio ovunque pur di lucrare facili consensi. Ma è altrettanto sbagliata l'idea, diffusasi contestualmente, che basti essere oggetto di attacchi e insinuazioni per risultare automaticamente un martire o un innocente perseguitato. Il centrodestra, in particolare, una simile convinzione l'ha sempre sostenuta a proposito di Berlusconi, non senza qualche ragione, ma pensare che ciò possa diventare una regola da applicare sempre e a chiunque è del tutto irragionevole.

Il giustizialismo, che si ammantava a senso unico di legalità e di spirito morale, rende vano il confronto tra le forze politiche, lo riduce ad un'ordalia tra Bene e Male. Ma il garantismo portato all'eccesso rischia a sua volta di risolversi in una forma d'impunità generalizzata e anticipata, che finisce per gettare discredito sull'azione della magistratura e per vanificare la funzione di controllo della carta stampata. Non resta, stando così le cose, che trarne l'unica possibile conclusione. Se la politica, in questo paese, vuole sottrarsi a questa mortale alternativa, e se intende altresì scrollarsi di dosso il discredito che l'ha colpita, deve darsi al più presto delle regole di condotta e delle forme di autocontrollo, per quanto possibili semplici e all'insegna del buon senso. Ad esempio, nella scelta dei propri candidati o delle persone cui assegnare incarichi di partito: non si dovrebbero ricercare angeli o cavalieri senza mac-

chia, che ovviamente non esistono, ma almeno persone che ad una qualche capacità uniscano prestigio sociale, che godano di reputazione inattaccabile agli occhi dei cittadini, che con i loro comportamenti non offrano il destro a polemiche e sospetti. Non sappiamo, esempio, come si concluderà la vicenda della candidatura di Nicola Cosentino. Ma di sicuro auspichiamo un momento di riflessione per evitare che la campagna alle porte sia scandita da veleni e guerra a colpi di dossier, da qualunque parte vengano.

La politica - specie nelle regioni del Meridione, dove corruzioni e inefficienza sembrano essere diventate le regole, dove gli intrecci affaristici sembrano aver preso il sopravvento sulla corretta amministrazione - ha assolutamente bisogno di offrire un'immagine di sé non solo vincente sul piano dei numeri, ma convincente innanzitutto sul piano politico, un'immagine per quanto possibile rigorosa e seria, pulita e affidabile. E la scelta degli uomini giusti è necessariamente il primo passo perché la politica ritrovi la propria credibilità.

Il problema relativo alla selezione di gruppi dirigenti e amministratori di qualità riguarda ovviamente tutte le forze politiche. Ma in questo momento, nel caso della Campania, tocca soprattutto il centrodestra. È impensabile - e sarebbe il segno di un clamoroso fallimento politico - che in una regione così strategica, nella quale nei prossimi anni si giocherà una partita assai delicata e impegnativa, non si riesca a mettere in campo nomi che disinnescino i pericoli di strumentalizzazione. C'è sicuramente un problema di equilibri interni e di lotte di potere, che rende la decisione sul nome del prossimo candidato del Pdl particolarmente complicata. Ma scegliere di non scegliere o scegliere male sarebbe, in questo delicato momento, un errore imperdonabile. Per il centrodestra, in particolare, che potrebbe trovarsi ad affrontare amare sorprese anche in caso di vittoria. Ma soprattutto per la Campania, che non aspetta altro che di uscire dal tunnel nel quale è finita negli ultimi anni e che non merita di venire trattata, come è capitato sino ad oggi, come posta in gioco di appetiti e ambizioni personali.

Alessandro Campi

© RIPRODUZIONE RISERVATA